

# Le subordinate nel parlato e nello scritto, con particolare attenzione alle concessive

di *Angela Ferrari*

## 1 Introduzione

Quasi sempre, quanto si dice con una frase complessa con subordinata avverbiale può essere espresso, nella sua sostanza, anche con una frase costruita per coordinazione o con una coppia di frasi sintatticamente autonome; si pensi ai seguenti esempi:

- (1) Matteo è in ottima salute **anche se fuma**
- (2) Matteo fuma, ma è in ottima salute (lo stesso)
- (3) Matteo fuma. Eppure/Tuttavia/Nonostante ciò, è in ottima salute

Se è vero che gli eventi evocati sono tre volte gli stessi, e che in tutti i casi il legame è concessivo, è tuttavia altrettanto vero che il cambiamento di stampo sintattico-lessicale porta con sé importanti differenze semantiche, informative e testuali. Sono (anche) queste differenze a spiegare perché, malgrado la sostanziale equivalenza di significato, in determinati casi una formulazione possa essere preferita, o sia da preferire, alle altre.

Nel paragrafo seguente, abbozzerò un elenco delle specificità formali della frase complessa con subordinata, tenendo sullo sfondo il paragone con le sue alternative linguistiche<sup>1</sup>. Riferendomi a esse, nelle due sezioni successive rifletterò sulle principali differenze tra scritto e parlato.

L'esemplificazione del fenomeno privilegerà il caso del costrutto in cui la subordinata veicola un legame concessivo, vale a dire una relazione semantica che inserisce reggente e subordinata in un movimento ragionato di una certa complessità: il contenuto della reggente viene dato come vero, come sussistente, sullo sfondo di un contrasto, generalmente ammesso, che dovrebbe portare alla sua falsità, alla sua non realizzazione (cfr. per l'italiano Mazzoleni 1991a e 1991b). Si torni all'enunciato (1): esso evoca implicitamente l'assunto, normalmente ammesso, secondo il quale «di solito, chi fuma non è in ottima salute»; esplicitamente, esso asserisce che, nel caso della persona di cui si parla, questo assunto non vale: «Matteo fuma» e (malgrado ciò) «è in ottima salute».

Il legame concessivo può essere 'diretto' o 'indiretto'. È diretto quando, come in (1), il contrasto vige direttamente tra il contenuto della reggente e il contenuto della subordinata: «fumare» vs «essere in ottima salute». È indiretto

---

1) Alcune proprietà della frase complessa sono condivise anche dalle altre costruzioni; ciò che fa la specificità interpretativa della frase costruita per subordinazione è un insieme di proprietà che solo essa possiede unito, cumulativamente, a un insieme di proprietà che condivide con l'una o l'altra delle sue alternative espressive.

nei casi in cui la contrapposizione riguarda conclusioni implicitamente, o indirettamente, ricavabili dalla frase complessa. Un enunciato quale (4), detto dal presidente di una squadra di calcio:

(4) Anche se è un ottimo giocatore, è molto caro

non evoca – è chiaro – un'opposizione tra «essere un ottimo giocatore» e «essere caro», anzi...; il contrasto vige piuttosto tra le due conclusioni verso le quali orientano i due dati: «lo compro» vs «non lo compro». L'enunciazione (4) dà come vincente l'argomento, negativo per il potenziale acquirente, «è molto caro»; l'enunciazione (5), la quale inverte il riempimento sintattico della reggente e della subordinata, indica invece la preferenza data all'argomento positivo «è un ottimo giocatore»:

(5) Anche se è molto caro, è un ottimo giocatore

Basti pensare, a conferma di quanto si è appena detto, alla stranezza di sequenze argomentative quali:

(6) <sup>m</sup>//Anche se è un ottimo giocatore, è molto caro.// Lo compro sicuramente//

(7) <sup>m</sup>// Anche se è molto caro, è un ottimo giocatore.// Meglio non comprarlo//

## 2 *Le principali proprietà linguistiche (con riscontro interpretativo) della frase complessa*

Vediamo dunque, sotto forma di elenco, le peculiarità linguistiche – sintattiche, lessicali, interpuntive e prosodiche – del costrutto con subordinata avverbiale.

2.1 La frase complessa per subordinazione permette di fare di due o più frasi una singola unità sintattica; il che nello scritto è messo in scena dalla (possibile e 'normale') assenza di punteggiatura forte (punto o due punti) tra reggente e subordinata, e nel parlato dalla possibilità di enunciare il costrutto con un profilo intonativo sprovvisto di vere e proprie soluzioni di continuità.

2.2 La subordinazione è un principio plurimo e ricorsivo; di modo che, quando la semantica e la pragmatica lo permettono, si possono avere più subordinate che si agganciano a una stessa reggente, e subordinate che si legano a subordinate a più riprese:

(8) **Poiché fa molto sport**, Matteo è in ottima salute **anche se fuma molto soprattutto quando è nervoso**

2.3 La maggior parte delle subordinate avverbiali in italiano è caratterizzata da una forte duttilità distribuzionale: esse possono precedere la reggente, seguirla o essere inserite al suo interno in varie posizioni; alla formulazione (1) – che ripeto qui – si possono infatti affiancare (almeno) gli enunciati (9) e (10):

- (1) Matteo è in ottima salute **anche se fuma**  
 (9) **Anche se fuma**, Matteo è in ottima salute  
 (10) Matteo, **anche se fuma**, è in ottima salute

2.4 Non essendo argomentale e dunque obbligatoria, la subordinata avverbiale, se collocata in seconda posizione, può essere enunciata autonomamente rispetto alla reggente. Di questa possibilità espressiva, nello scritto è sintomatica la presenza di un segno di punteggiatura forte tra le due frasi sintatticamente legate:

- (11) Un romanzo giallo? Sì, a suo modo un romanzo giallo, ma – lo diciamo da subito – non è solo la trama gialla che importa. **Anche se ci cattura e appassiona**. Ecco, innanzitutto, un commissario che è figura concreta e sofferta: [...]. (LISUL\_GIO\_S24H)

Nel parlato, la frattura della sintassi si esprime invece grazie a un forte cambio intonativo intermedio – brusca modifica dell'altezza tonale, della velocità di fonazione e/o della durata relativa delle sillabe a contatto –, cambio intonativo che può essere, ma non è necessariamente, accompagnato da una temporanea pausa. Nei corpora di italiano orale a cui ci riferiamo, ciò è segnalato con una doppia sbarretta obliqua:

- (12) \*KAT: si nota // **anche se è un'opera astratta** // [si riferisce ad una macchia sulla tovaglia] (Cresti 2000/II)

2.5 Uno stesso tipo di subordinata avverbiale, in forma temporalizzata e non temporalizzata, può tipicamente essere inaugurata da un ricco paradigma di elementi introduttori. Per verificarlo, basta scorrere le pagine dedicate alla «Sintassi del periodo» nella *Grammatica italiana* di Luca Serianni (Serianni 1989: 529-632): relativamente alle concessive, si trovano ad esempio le espressioni *a costo di*, *ammesso che*, *anche se*, *ancorché*, *benché*, *con tutto che*, *concesso che*, *malgrado (che)*, *manco a*, *neanche se*, *nemmeno se*, *neppure se*, *nonostante (che)*, *per quanto*, *pur*, *quand'anche*, *quantunque*, *se*, *se anche* ecc.; per quanto riguarda le causali: *perché*, *poiché*, *siccome*, *ché*, *dal momento che*, *giacché*, *in quanto (che)*, *per il fatto che*, *per la ragione che*, *tanto più che*, *posto che*, *dato che*, *visto che*, *considerato che*, *atteso che*, *posto che*, *nella misura in cui*, per ecc.

### 3 La subordinazione avverbiale nel parlato

3.1 Nel parlato-parlato ci sono – relativamente al confronto con lo scritto-scritto – poche subordinate avverbiali; pochissime se si considerano quelle superiori al primo grado. Così per esempio, continuando a ragionare sul caso del legame concessivo, si osserva che nel *Corpus di italiano parlato* curato da Emanuela Cresti, solo in un quarto dei casi viene sfruttata la subordinazione avverbiale; nei tre quarti dei casi, l'indicazione è data da un'espressione non subordinante (*ma, però, tuttavia, comunque* ecc.).

Per quanto riguarda gli elementi introduttori della concessiva, si verifica inoltre quel fenomeno di «bassa dispersione fra i tipi», più volte osservato negli studi sul parlato e riaffermato in generale in Berretta 1994b: in più del novanta per cento dei casi di subordinazione, si opta per la locuzione *anche se*. Ora, poiché la variazione lessicale tende a portare con sé anche variazione semantica (forza diversa della contrapposizione presupposta ecc.) dal dato quantitativo osservato risulta che il parlato è meno attento dello scritto a segnalare linguisticamente le tante sfumature semantiche di cui si può colorare la relazione concessiva (e lo stesso vale per la causale, la consecutiva ecc.: cfr. Ferrari 2004b).

Questi due dati sono facilmente spiegabili con il riferimento alla natura semio-pragmatica del parlato. Anzitutto, la complessità morfosintattica del costruito con subordinata – a maggior ragione con subordinate superiori al primo grado – si coniuga male con la progettazione linguistica a brevissimo raggio che caratterizza la comunicazione orale spontanea; tanti sviluppi logico-semantiche del dire nascono parallelamente al procedere del pensiero e del discorso, ed è dunque naturale che essi prendano piuttosto la forma di una frase autonoma aggiunta all'enunciato precedente. In secondo luogo, il 'minimalismo' con cui si evocano i legami logici è in sintonia con la generale maggiore povertà semantica della lingua parlata rispetto alla scritta. Tale povertà è resa possibile dalla forte contestualizzazione della comunicazione orale, e non si rivela affatto penalizzante dal punto di vista comunicativo, in quanto il contesto, rendendola possibile, in un certo senso la corregge, aggiungendo esso stesso, automaticamente, quelle modulazioni che la lingua in senso stretto lascia indeterminate. Inoltre, l'interazione faccia a faccia lascia comunque spazio al *feed-back* dell'interlocutore, a un'eventuale richiesta di precisazione qualora il messaggio fosse sentito come troppo 'sottospecificato' dal punto di vista semantico.

3.2 Oltre che per la sua bassa concentrazione e per la sua povertà semantica, il costruito con subordinazione si distingue nel parlato per la sua tendenziale fissità distribuzionale, anche laddove la sintassi lasci in astratto una grande libertà posizionale. La causale (quasi sempre introdotta da *perché*) predilige la seconda posizione rispetto alla reggente; la condizionale (nella maggior parte dei casi inuagurata da *se*) tende ad aprire la frase complessa; la finale chiude il costruito, e questo sembra essere anche l'orientamento della concessiva (cfr. *in-*

*fra*). A questo proposito, è del resto interessante osservare che, quando è in apertura, la subordinata concessiva sembra richiamare all'interno della reggente un avverbiale concessivo, che le fa da eco, che la richiama:

- (13) // **anche se / come / dicevo / sono delitti / fortemente** [!] / **e / ragionevolmente** [!] / **territorializzati / tuttavia** direi / che è / sbagliato / sarebbe sbagliato / pensare / o definire questo processo / come un processo / per fatti locali // [...] (Cresti 2000/II)

È un fenomeno degno di nota, che va approfondito. Sin d'ora, si può comunque anticipare che la sua spiegazione avrà un versante 'formale' e procedurale: quando, come in (13), la dipendente è lunga, l'avverbio riequilibra fonosintatticamente il costruito, ribadendo l'impalcatura logica del costruito; e un versante informativo-testuale: quando la concessiva in prima posizione veicola un'informazione già data, la reggente si collega necessariamente (non solo alla subordinata ma) anche al coteo precedente; l'avverbio *tuttavia, nondimeno, comunque* ecc. esplicita questa connessione testuale.

3.3 Nella comunicazione orale, le subordinate del parlato sono spesso enunciate in modo autonomo rispetto alla reggente (cfr. già (12)): dunque, non solo ce ne sono poche, ma, quando ci sono, esse si comportano da frasi indipendenti. Il fenomeno è così connaturato al parlato, in cui non è affatto raro trovare subordinate che completano reggenti enunciate 'a distanza' o da un altro locutore:

- (14) \*LOR: non lo so // l'ha fatto lei //  
 %gpx: indicando DAN  
 \*DAN: no // io / ancora / 'un l'ho fatto //  
 \*KAT: **guarda che s'è fatto anche noi / Lorenzo** //  
 \*XYZ: xxx  
 %sit: tutti ridono  
 \*MIC: no no //  
 \*KAT: **anche se non te lo ricordi** // (Cresti 2000/II)

Nel parlato, questa manifestazione 'indipendente' della subordinata – sia o non sia dentro lo stesso turno – proietta spesso un legame logico che la connette non tanto al contenuto denotativo della reggente, quanto piuttosto all'atto di dire questo contenuto. È un tipo di architettura discorsiva che si vede molto bene nel caso della causale; per esempio, nei due enunciati seguenti:

- (15) \*MAS: vieni qua // **perché sennò / 'un si sente** // (Cresti 2000/II)  
 (16) // che ore sono? **perché ho dimenticato l'orologio** //

la subordinata giustifica, rispettivamente, l'atto di richiesta e la domanda.

L'aggancio con l'atto linguistico, associato spesso alla subordinata enunciata autonomamente, può produrre effetti significativi sul legame veicolato dall'elemento introduttore, che raggiungono il loro apice nel caso dello svuotamento

semantico, illustrato per esempio dal testo (17) in cui la congiunzione *perché* ‘perde’ il suo valore causale<sup>2)</sup>:

- (17) \*MTI: dà / stasera / scusa / se vai via / presto / non si può parlare // sai [///] no // ma poi no // stasera c’è una telefonata seria / quindi //  
 \*VAL: no // appunto // non è il caso che ti rompe le palle //  
 \*MTI: no ! hhh [!=urletti]  
 \*VAL: ciao / sono una amica della Martina // **no / perché / tu sei il mio futuro genero** // for-se //” (Cresti 2000/I)

La seguente sequenza verbale (18), che riprende il caso della subordinata concessiva, mostra un utilizzo di *anche se* per correggere l’atto di ordine dato tramite l’enunciazione della reggente:

- (18) // ci devi andare subito// **anche se**/ in fine dei conti/ non è poi così importante// aspetta pure//

L’enunciato *aspetta pure* indica esplicitamente che il passaggio attraverso la subordinata concessiva – che va letta con l’indipendenza intonativa tipica degli enunciati autonomi – conduce ad annullare, almeno parzialmente, la richiesta iniziale.

#### 4 La subordinazione avverbiale nello scritto

Di tutt’altro genere è l’impiego della subordinazione avverbiale nello scritto, che sfrutta interamente le possibilità espressive date dal sistema linguistico dell’italiano, in particolare la duttilità distribuzionale della subordinazione e la varietà lessicale dei suoi introduttori. Limitiamoci qui a commentare il primo aspetto.

##### 4.1 Come illustra l’esempio (11) già proposto sopra:

- (11) Un romanzo giallo? Sì, a suo modo un romanzo giallo, ma – lo diciamo da subito – non è solo la trama gialla che importa. **Anche se ci cattura e appassiona**. Ecco, innanzitutto, un commissario che è figura concreta e sofferta: [...] (LISUL\_GIO\_S24H)

anche lo scritto – in ogni caso quello contemporaneo – accetta la manifestazione indipendente delle circostanziali, in modo particolare nel caso delle causali (cfr. Ferrari 2005a). Rispetto al parlato, la sua frequenza è tuttavia nettamente minore, e soprattutto sono diversi i suoi effetti semantici. Nella scrittura (che non sia intesa a riprodurre un discorso parlato), è raro che la subordinata indipendente si agganci all’atto linguistico associato alla reggente (asserzione, domanda ecc.), provocando forti cambiamenti interpretativi nella connessione logica instaurata

2) È un caso particolare del fenomeno generale che definisce i segnali discorsivi, affrontati in questo stesso volume da Claudia Ricci.

dagli elementi introduttori: anche quando il punto spezza il costruito, permane in realtà il legame logico veicolato dalla frase complessa standard.

Nello scritto, l'inserzione di un segno di interpunzione forte tra reggente e subordinata ha, piuttosto, una ragione di essere di natura testuale. Essa permette di coniugare la connessione logica caratteristica della frase complessa standard con l'indipendenza semantica e testuale tipica dell'autonomia sintattica, indipendenza che mette in rilievo le frasi connesse e permette loro di agganciarsi in modo autonomo al contesto. Il testo (11) esemplifica un caso in cui è all'opera soprattutto l'autonomia della reggente. La risposta alla domanda orientata *Un romanzo giallo?* è data dalla costruzione articolata dalla congiunzione *ma* («Sì, a suo modo un romanzo giallo, ma – lo diciamo da subito – non è solo la trama gialla che importa»); la subordinata concessiva che si lega alla frase precedente non entra direttamente nel movimento limitativo indicato da *ma*, è un commento della reggente *a posteriori*.

4.2 Nelle sue manifestazioni più canoniche, nello scritto la frase complessa sfrutta, come si diceva, tutte le potenzialità astratte della costruzione: la subordinata può precedere o seguire la reggente, oppure essere inserita al suo interno in diverse posizioni. Anche in questo caso, la scelta dell'una o dell'altra possibilità risponde a obiettivi di tipo testuale.

La sequenza reggente-subordinata permette per esempio di focalizzare, vale a dire di presentare come informazione comunicativamente decisiva, il legame logico attivato dall'introduttore. È quanto succede nei due esempi seguenti:

- (19) Che c'è di strano? **Non amiamo la vita anche se ci abbandona a tradimento?** (Casola, cit. in Elgenius 1991: 237)
- (20) Aggiunse parole d'elogio che per Stella, in quel momento, **sarebbero rimaste incomprensibili anche se avesse potuto ascoltare con attenzione.** (Silone, cit. in Elgenius 1991: 215)

Questi tipi di enunciazione si pongono l'obiettivo di rafforzare la verità della reggente: sottolineando la relazione concessiva, essi comunicano il fatto che il contenuto principale si trova confermato anche nel caso della verità della subordinata, vale a dire dell'evento che più probabilmente la falsificherebbe, o l'avrebbe falsificata.

4.3 Quando la subordinata è in posizione inserita, il costruito colloca la proposizione concessa sullo sfondo informativo dell'enunciato. Questa volta, il movimento concessivo viene trattato come un'informazione comunicativamente 'accessoria', che non incide sugli equilibri della dinamica testuale. Da un enunciato come il seguente:

- (21) Avevano sequestrato i miei libri e mi davano storie da ragazzi, avventure di scuola che, **anche se ci avessi provato**, non sarei mai riuscita a leggere. (S. Agnelli, in Elgenius 1991: 136)

si potrebbe, insomma (il fenomeno è in realtà più complesso...), togliere la subordinata senza conseguenze sulla completezza semantico-informativa dell'enunciato e sulla coerenza della prosecuzione testuale; come si può facilmente verificare, ciò non è invece possibile per i due casi precedenti.

Questi tipi di gerarchia testuale, nella scrittura contemporanea, sono molto spesso affidati alla concessiva gerundiva:

- (22) [...] la filosofia della scienza è venuta abbandonando il suo impianto primitivo di pura riflessione logico-metodologica e linguistica sulle teorie scientifiche, scoprendo gli aspetti pragmatici della scienza e ponendo l'accento sul fatto che le scoperte scientifiche e le applicazioni tecnologiche, **pur possedendo valori di oggettività ed efficacia**, devono convivere con fattori ineliminabili di incertezza. (LISUL\_Sagg\_NS\_Agazzi)

Il dato non è certamente inaspettato. Non sorprende anzitutto che una funzionalità testuale poco dinamica e a portata locale come quella creata dagli elementi in inserzione sintattico-interpuntiva sia servita bene da una proposizione 'povera' come la gerundiva, la quale lascia implicito il soggetto e inesprime le marche morfologiche della temporalità, aumentando il carattere subalterno della dipendente rispetto alla reggente. La ragione semantica si incrocia poi sicuramente con una ragione legata al significante: una subordinata 'implicita' è fonosintatticamente meno pesante di una subordinata 'esplicita', e dunque più adeguata a insinuarsi nelle maglie sintattiche della reggente.

### 5 Osservazioni conclusive

Tante sarebbero ancora le osservazioni puntuali che si potrebbero fare per mostrare gli effetti interpretativi delle diverse realizzazioni del costruito complesso nello scritto. Qui bastino due considerazioni generali. La prima è che ogni formulazione linguistica – sullo sfondo di una sostanziale sinonimia logico-argomentativa – è accompagnata da peculiarità comunicative: la variazione linguistica non è dunque solo un fatto di 'stile', di attenzione al *polissage* linguistico del messaggio; è una vera e propria operazione semantica. La seconda considerazione riguarda il confronto tra scritto e parlato. Con il cambiare del mezzo si osserva un mutamento radicale, quantitativo e qualitativo, nell'impiego della frase complessa, un mutamento che è sistematico e spiegabile in funzione della natura semio-pragmatica del parlato e dello scritto. A questo proposito, è per esempio rappresentativo il fatto che nel parlato le forme e i significati della subordinazione ruotino attorno alla funzione illocutiva (di asserzione, domanda, ordine ecc.) del dire; mentre nello scritto sia in gioco soprattutto la fenomenologia legata all'architettura del testo, nei suoi aspetti argomentativi e gerarchici.